

Di chi posso fidarmi.  
Autorità ed esperti nella filosofia analitica contemporanea

Michel Croce

Il Mulino  
Percorsi - Filosofia  
Bologna, 2019

# Indice

## Introduzione

1. Che cos'è l'autorità
2. Autorità epistemiche ed esperti: una disputa terminologica?
3. L'autorità epistemica: tre questioni fondamentali
4. La teoria dell'autorità epistemica di Zagzebski
5. Le *preemptive reasons* e il servizio dell'autorità epistemica: obiezioni e risposte
6. Lineamenti di una teoria pluralista dell'autorità epistemica
7. Autorità ed esperti in campo morale

## Conclusioni

## Riferimenti bibliografici

# Introduzione

Molte questioni aperte che interessano la nostra società in questi anni di grandi cambiamenti sociali, culturali, politici, economici e ambientali ruotano intorno al problema di capire chi è davvero esperto in un determinato ambito e, di conseguenza, decidere di chi dovremmo fidarci. È naturale pensare che la stragrande maggioranza delle persone debba affidarsi al giudizio e alla competenza altrui quando si tratta di tematiche relative – ad esempio – ai processi migratori, al riscaldamento globale, alla crisi del sistema capitalistico occidentale e all'importanza di vaccinare i propri figli. Al contempo, su queste e molte altre tematiche complesse ciascuno di noi può, oggi, facilmente esprimersi direttamente sui social network o quantomeno schierarsi dando credito alle opinioni di alcuni e screditando i giudizi di altri.

Già da qualche anno i filosofi e, più spesso, gli scienziati sociali stanno lanciando un segnale di allarme: riconoscere gli esperti sta diventando sempre più complicato, vuoi perché la democratizzazione della cultura offerta da Internet ha permesso che molti più individui si considerino autorevoli in campi nei quali prima solo pochi avevano voce in capitolo, vuoi perché crescono le teorie cospiratorie secondo cui molti esperti sono sempre più legati a interessi privati di vario genere e di essi dovremmo davvero diffidare [Nichols 2017]. Qualsiasi siano le cause del problema, il nocciolo della questione è che degli esperti abbiamo ancora bisogno ma è più difficile individuarli: di conseguenza, o ci rassegniamo all'idea che non sarà facile conoscere la verità su moltissime questioni che ci stanno a cuore o ci impegniamo a studiare come migliorare i metodi con cui individuiamo quali soggetti meritano la nostra fiducia.

Scopo di questo lavoro è mostrare il contributo che la filosofia può offrire alla soluzione del problema appena presentato attraverso l'analisi delle nozioni di *autorità* ed *esperto* nel dibattito contemporaneo, specie quello sviluppatosi nella epistemologia sociale e nella filosofia morale analitiche. La nozione di autorità, specie nella sua accezione *epistemica* – cioè relativa alla conoscenza – è stata lungo sottovalutata in parte perché filosoficamente problematica, in parte perché considerata *demodé* e potenzialmente pericolosa. Come vedremo nel corso di questa indagine, l'autorità è fuori moda in quanto contrasta, almeno in apparenza, con altri concetti-chiave della modernità e delle società democratiche, quali la nozione di autonomia e di libertà [Arendt 1991].

Inoltre, per ragioni storiche e culturali, il concetto di autorità ci preoccupa se pensiamo che qualcuno possa difendere, quandanche incoraggiare, la trasmissione di credenze speciali, ad esempio morali e religiose, da figure autorevoli a «seguaci» che si fidano ciecamente di ciò che ascoltano. Eppure, come nota Yves Simon [1962, 13], il nostro atteggiamento di diffidenza nei confronti del concetto stesso di autorità è comunque bizzarro, data l'importanza di tale concetto. A tal proposito egli si chiede «[p]erché gli uomini diffidano così tanto di una cosa senza cui non possono [...] vivere ed agire assieme? [...] Il fatto è che l'autorità è considerata in conflitto con giustizia, vita, verità e ordine».

In questo lavoro, ci occuperemo principalmente delle credenze che riguardano il contesto della vita quotidiana e quello filosofico, ma offriremo alcune considerazioni specifiche sull'autorità in campo morale nel primo e nell'ultimo capitolo. Per quanto riguarda la complessità della questione filosofica, occorre rilevare fin da subito che la nozione di autorità epistemica emerge all'incrocio di alcune domande aperte che coinvolgono diverse discipline.

Per la teoria della conoscenza, il problema di definire l'autorità epistemica si configura prima come domanda sulla possibilità o meno di «credere a comando», poi come riflessione sulla necessità di risolvere casi di disaccordo tra soggetti esperti e soggetti inesperti o tra più autorità in conflitto tra loro<sup>1</sup>.

Dal punto di vista della filosofia della scienza<sup>2</sup>, il problema del disaccordo si fa ancora più determinante, in quanto implica stabilire criteri affidabili per distinguere differenti livelli di «esperto» e dare norme per la soluzione di casi controversi, in cui più scienziati o gruppi di scienziati non riescono a pervenire ad una posizione condivisa su un problema scientifico. Per chi fa ricerca scientifica, quindi, il problema di definire chi è autorevole e come occorre comportarsi nei suoi confronti, non è soltanto teoreticamente interessante, bensì richiama alla necessità di una soluzione concreta dei disaccordi che salvaguardi il principio della divisione del lavoro cognitivo [Kitcher 1990; 1993, §8; Shieber 2013].

Un'evidente applicazione del problema dell'autorità riguarda la filosofia dell'educazione e il rapporto tra maestro e allievo, ampiamente tematizzato già dai padri

---

<sup>1</sup>Quelli che Goldman [2001] definisce rispettivamente *expert-novice problem* (caso di *non-peer disagreement*) e *2expert-novice problem* (caso di *peer-disagreement* particolare, poiché complicato dalla presenza di un soggetto inesperto che deve decidere come risolvere il disaccordo senza avere gli strumenti per porsi al livello degli esperti).

<sup>2</sup> Per ragioni di semplicità, in questo lavoro utilizziamo «epistemologia» con il significato peculiare di «teoria della conoscenza», come la tradizione anglo-sassone fa con il termine *epistemology*. Utilizzeremo il peculiare «filosofia della scienza» quando vorremo riferirci a *philosophy of science*.

della filosofia occidentale in Grecia. Come vedremo spesso nel corso di questo lavoro, le situazioni di vita quotidiana presentano innumerevoli questioni rilevanti per chi si occupa di autorità epistemica e l'esempio del bambino è particolarmente funzionale sia per la facilità di individuare figure autorevoli al suo fianco sia per la sua inevitabile posizione di dipendenza, quindi anche fragilità, all'interno della comunità epistemica.

Nel seguito di questa introduzione, dopo una brevissima ricostruzione delle tappe che segneranno il nostro percorso, approfondiremo le ragioni di interesse del tema in analisi, legate in particolare all'impatto che gli studi sull'autorità epistemica hanno sull'odierna teoria della conoscenza. Nel primo capitolo, dapprima analizzeremo la nozione di autorità nel suo massimo livello di astrazione, facendo emergere le condizioni necessarie comuni a qualsiasi forma di autorità, con una particolare attenzione all'autorità pratica e a quella epistemica. Successivamente, introdurremo le tradizionali problematiche a cui la nozione di autorità pratica sembra andare incontro, soffermandoci sulla concezione dell' "autorità come servizio" proposta da Joseph Raz, poiché costituisce il modello di riferimento della principale teoria dell'autorità epistemica, ossia quella difesa da Linda Zagzebski.

Nel secondo capitolo, approfondiremo i motivi della ripresa della discussione sull'autorità epistemica mostrando come la prospettiva di Zagzebski nel suo *Epistemic Authority: A Theory of Trust, Authority, and Autonomy in Belief* [2012] si allontani dall'utilizzo del termine «autorità epistemica» tipico della filosofia della scienza. In particolare, analizzeremo due figure fondamentali a cui ci affidiamo quando abbiamo bisogno di acquisire conoscenza, ovvero l'esperto e l'autorità epistemica, per metterne in luce le differenze principali.

Il terzo capitolo è dedicato allo studio dei principali problemi a cui occorre far fronte quando ci spostiamo dal livello della nozione di autorità in generale a quello dell'autorità epistemica: in questo caso, come vedremo, è fondamentale chiarire quali forme di superiorità epistemica è ragionevole contemplare, come è possibile parlare di autorità in un ambito in cui non sembra esserci spazio per l'emanazione di direttive sotto forma di comandi e come la nozione di autorità si relaziona al valore dell'autonomia epistemica che, dalla modernità in avanti, ha acquisito un peso determinante nell'approccio alle questioni epistemologiche.

I due successivi capitoli delineano la struttura portante della teoria dell'autorità di Zagzebski, che vuole dimostrare come l'affidarsi ad un soggetto autorevole sia l'opzione più razionale per coloro che mirano ad essere soggetti autonomi dal punto di vista epistemico, e affrontano criticamente le principali obiezioni che ad essa sono state rivolte.

Nel sesto capitolo articoleremo una concezione alternativa dell'autorità epistemica offrendo ragioni per rifiutare l'approccio di Zagzebski e dei suoi critici, ma tentando di salvare i risultati positivi da loro ottenuti. Inoltre, mostreremo che la teoria pluralista dell'autorità epistemica proposta riesce ad evitare molti problemi che affliggono le concezioni rivali.

Infine, nell'ultimo capitolo di questo lavoro approfondiremo il tema dell'autorità in campo morale, sottolineandone affinità e differenze con l'autorità epistemica e tematizzando le principali problematiche della discussione odierna in epistemologia morale.

Un particolare motivo di interesse per il tema in oggetto risiede nell'intreccio di domande filosofiche legate alla nozione di autorità epistemica, che permette di costruire ponti tra teoria della conoscenza e molte altre discipline quali filosofia morale, politica, della religione, dell'educazione e della scienza. In realtà, dal punto di vista strettamente epistemologico questa tematica è di fondamentale attualità, in quanto contribuisce a scardinare due presupposti della teoria della conoscenza moderna e, in larga parte, di quella antica: li chiameremo «neutralità» e «individualismo».

Il principio della neutralità ci ha portato a idealizzare il soggetto epistemico in un agente razionale neutro, privo di alcun connotato moralmente ed epistemicamente rilevante. Come risulta evidente dalla classica formulazione dell'analisi della conoscenza «S sa che p se e solo se ...», S altro non è che un qualsiasi soggetto epistemico – che, con evidente pregiudizio, assumiamo essere maschio e in condizioni ottimali, ma – delle cui caratteristiche particolari non abbiamo alcuna informazione [Code 1991, §§1-2]. Vi è almeno un'importante ragione per assumere tale nozione di soggetto epistemico, cioè che ognuno di noi possa facilmente sostituirsi a S e applicare l'analisi della conoscenza al proprio caso specifico. Tuttavia, come l'epistemologia delle virtù e le epistemologie femministe hanno ben rilevato, tratti peculiari del carattere e fattori di genere influenzano non solo le possibilità di accesso alla conoscenza, ma soprattutto la modalità con cui diversi soggetti arrivano a soddisfare le condizioni della conoscenza stessa<sup>3</sup>. Alvin Goldman, uno degli epistemologi che ha più influenzato il corso di questa disciplina negli ultimi decenni, ha acutamente rilevato che le regole epistemologiche tipiche della tradizionale teoria della conoscenza «sembrano spesso rivolte a soggetti 'ideali', non ad

---

<sup>3</sup> Per un'introduzione all'epistemologia delle virtù, cfr. Croce [2017a; 2018a], Piazza [2017, §4.7]. Per approfondimenti circa le epistemologie femministe, cfr., ad es., Tanesini [2015].

esseri umani con risorse limitate per processare le informazioni che ricevono. [...] Se vogliamo migliorare le nostre performance intellettuali, è necessario che identifichiamo quei tratti che hanno un bisogno maggiore di essere migliorati» [1978, 511].

Come vedremo nel corso di questo lavoro, la teoria proposta da Zagzebski assume che il soggetto inesperto sia sufficientemente virtuoso da poter riconoscere la superiorità epistemica altrui, ma, sorprendentemente, sembra non rilevare l'importanza delle abilità che l'autorità stessa deve esercitare nella relazione con il soggetto inesperto. Il riferimento alle caratteristiche evidenziate da Goldman sarà particolarmente rilevante per la difesa di una teoria alternativa dell'autorità epistemica, poiché sosterremo che il portatore dell'autorità è tanto più autorevole quanto più è in grado di cogliere la domanda che muove l'inesperto ad ammettere la propria dipendenza epistemica nei suoi confronti e ad affidarsi alla sua opinione. Pertanto, le abilità particolari di ciascuna autorità – quelle che gli epistemologi delle virtù definiscono *virtù intellettuali* o *epistemiche* – saranno l'elemento che ci permetterà, nel sesto capitolo, di distinguere tra diverse forme e gradi di autorità epistemica.

Per quanto riguarda, invece, il presupposto dell'individualismo, si noti che l'intera struttura della teoria della conoscenza moderna si è retta su un'immagine di soggetto epistemico isolato, potenzialmente in grado di acquisire conoscenza contando solo sulle proprie facoltà e, in ogni caso, costretto a diffidare delle credenze altrui [Coady 2012, 27-28]. Questo fatto emerge chiaramente, nella storia dell'epistemologia, dal ruolo prioritario attribuito a percezione, auto-riflessione, memoria e capacità di ragionamento inferenziale (sia esso deduttivo, induttivo o abduuttivo), considerate fonti conoscitive affidabili, a dispetto della testimonianza, ritenuta secondaria in quanto fonte intrinsecamente sociale. È sembrato intuitivo e razionale, ai più, ammettere che fidarsi di sé stessi, cioè delle credenze acquisite attraverso le proprie facoltà intellettuali, conduce alla conoscenza più spesso e in maniera più affidabile di quanto non possa fare la fiducia nelle credenze e facoltà intellettuali altrui. In breve, l'ideale della *self-trust* ha dominato su quello della *trust-in-others* [Zagzebski 2012, §§1-3].

Come spesso accade, tuttavia, anche in questo caso i germi della svolta erano già presenti nella riflessione e discussione di grandi filosofi moderni, quali David Hume e Thomas Reid. Il confronto ravvicinato tra questi due padri scozzesi della teoria della conoscenza moderna e contemporanea ha spostato l'attenzione sulla testimonianza e sul suo status di fonte conoscitiva secondaria. Dalla ripresa di queste tematiche ha preso il via il progetto della *Social Epistemology*, come disciplina interessata a risolvere il

problema di valutare la qualità epistemica degli atteggiamenti doxastici degli individui nei casi in cui l'evidenza in gioco è di tipo sociale [Coady 1992; Goldman-Blanchard 2015]. Su questa tela, il tema dell'autorità epistemica si staglia come caso particolare, ma di cruciale importanza: data la superiorità del testimone nei confronti dell'interlocutore, infatti, è lecito chiedersi se la credenza dell'autorità necessiti dei medesimi standard di giustificazione epistemica pretesi nel caso di testimonianze tra pari epistemici (*epistemic peers*). In altre parole, occorre considerare se il mero fatto che l'autorità abbia una particolare credenza sia ragione sufficiente affinché l'interlocutore inesperto sia giustificato a farla propria. Di questo problema e di questioni ad esso collegate ci occuperemo nei prossimi capitoli.

Questo lavoro è il frutto di varie rielaborazioni della mia tesi di dottorato, che ho potuto sviluppare e rimaneggiare grazie al supporto del Programma per la Ricerca e l'Innovazione dell'Unione Europea *Horizon 2020* (grant agreement no. 675415). Il volume costituisce un progetto originale nel suo complesso. Le sezioni 2.3, 2.4, 5.1, 6.2, 6.3 contengono versioni rielaborate di due miei articoli: «Expert-oriented Abilities vs. Novice-oriented Abilities: An Alternative Account of Epistemic Authority», pubblicato in *Episteme* [2018]; e «On What It Takes to Be An Expert», pubblicato in *The Philosophical Quarterly* [2019].

La realizzazione di questo lavoro non sarebbe stata possibile senza il sostegno di molte persone che, in vario modo e in tempi diversi, mi hanno aiutato a non inciampare o a rialzarmi, in un sentiero tanto affascinante quanto impervio.

Il principale ringraziamento va ai miei genitori, Antonella e Giorgio, a mio fratello Mattia, e a Letizia, per il sostegno che hanno sempre dimostrato nei miei confronti, sia quando i miei progressi erano a loro chiari, sia quando stentavano a capire come stessi impiegando il mio tempo. Senza la loro convinzione nelle mie possibilità e la loro pazienza, le buche sarebbero divenute baratri e gli ostacoli macigni insormontabili.

Con la stessa intensità, voglio ringraziare il mio tutor di dottorato, Angelo Campodonico, per aver avuto fiducia in me e per avermi dato la possibilità di lavorare ad un tema poco studiato; Maria Silvia Vaccarezza, a cui va la mia stima e la mia gratitudine per aver saputo e voluto lavorare con un amico; e Niela Vassallo, per avermi fatto appassionare alla filosofia analitica e alle domande epistemologiche fin dai primi giorni da studente nelle aule dell'Università di Genova.

Senza i preziosi consigli di Carla Bagnoli, Tommaso Piazza e Roberta Sala, che hanno esaminato la mia tesi di dottorato, questo lavoro sarebbe decisamente peggiore di come è.

A Duncan Pritchard sarò eternamente grato per non aver mai dubitato dei miei mezzi, progetti e sogni, anche quando questi mi portavano a lavorare su molti (forse troppi) fronti, ma soprattutto per avermi mostrato, in tantissimi piccoli grandi dettagli, come un grande filosofo possa essere una persona squisita. Di questo, nel mio piccolo, spero di poter fare tesoro.

A Linda Zagzebski, che nel 2014 mi ha ospitato alla Oklahoma University, rendendosi disponibile a rispondere ad una serie infinita di quesiti che avevo sui suoi lavori e incoraggiandomi a proseguire nella ricerca, va la mia infinita stima. Il suo approccio ai problemi epistemologici resterà sempre uno dei principali riferimenti del mio percorso filosofico.

Un aiuto concreto e decisivo alla realizzazione di questo lavoro mi è stato dato, in tempi e modi diversi, da altri due grandi filosofi, Jennifer Lackey e Sven Rosenkranz: del loro fondamentale supporto li ringrazio di cuore.

Il mio peregrinare filosofico mi ha permesso di dialogare con filosofi e maestri, i cui suggerimenti hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro e al mio percorso di ricerca. Tra loro desidero ricordare: Robert Audi, Adam Carter, Mario De Caro, Kenneth Ehrenberg, Luca Fonges, Sandy Goldberg, Modesto Gomez-Alonso, Christoph Jäger, Christopher Kelp, Klemens Kappel, Michele Marsonet, Aidan McGlynn, Benjamin McMyler, Luca Moretti, John O'Callaghan, Blake Roeber, Aldo Schiavello, Mona Simion, Alessandra Tanesini e Luca Tuninetti.

Nonostante il sostegno di innumerevoli esperti e autorità in questo lavoro è, con ogni probabilità, ricco di aspetti rivedibili, argomenti criticabili ed esempi infelici. Di tutto ciò, più che delle eventuali qualità di questo libro, sono l'unico responsabile.